**Un modello vero**

“O Dio, nostro Padre, nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita”, dice l’Orazione di apertura. Di un modello parla anche la prima lettura, dal libro della Sapienza: Dio ha disposto nella famiglia umana che i figli più giovani debbano onorare il padre e la madre, anche quando subentra la vecchiaia. Questo farà sì che siano esaudite le loro preghiere ed espiati i peccati. Sentiamo poi San Paolo, che si rivolge alla comunità dei Colossesi come se fosse una sola famiglia, pur se composta da persone diverse: qui, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, l’amore deve essere la legge che ispira il comportamento di tutti. Essere marito e moglie, essere padre e madre comporta diversità di ruoli, ma per ognuno si tratta di una vocazione che viene da Dio: ad essa perciò si deve guardare, per capire e svolgere pienamente il proprio compito. E nel Vangelo troviamo l’esemplificazione di un ascolto attento del disegno di Dio e di un’obbedienza pronta e intelligente: dobbiamo guardare alla figura di Giuseppe.

Dio si rivolge a lui “nel sonno”: non in modo vistoso, con apparizioni o eventi clamorosi. Il Dio del Sinai parlava con voce di tuono, tra squilli di tromba assordanti, mentre la terra tremava. Qui nulla di tutto questo, Dio viene ancor più lieve del “vento leggero” che chiamava Elia sul Carmelo. Viene nel sonno di un lavoratore, che riposa dopo le fatiche di una giornata dedicata alla sua famiglia. Ma è un uomo ormai così abituato ai modi di Dio, che lo riconosce con certezza anche nel sonno, ha con lui una intesa perfetta, come due persone che si conoscono da tempo. All’ordine dell’angelo, per due volte, segue immediata la decisione e la partenza. Giuseppe “si alza”, non lo sentiamo mai discutere con Dio, è l’uomo che obbedisce senza esitare perché sa chi è che lo chiama e in lui ha una fiducia illimitata, o per meglio dire una fiducia piena d’amore.

**Comunione di vita e di amore**

Per due volte l’evangelista nota che in tal modo si compivano le profezie antiche: indice che l’intera vicenda della salvezza è guidata da Dio, non dagli uomini. Essi a volte entrano involontariamente al servizio del gioco del Signore, ma Giuseppe ne è consapevole e vi entra con un amore virile, da vera guida alla quale è affidata una famiglia. È guida proprio perché sa lasciarsi condurre da una Sapienza che viene dall’alto: Maria sua sposa gli è sottomessa, “come conviene nel Signore”, ma è da lei che anche Giuseppe impara ad aver fede e a lasciarsi guidare da Dio. E il loro reciproco amore cresce ad ogni passo di un cammino così povero di mezzi umani, ostacolato anzi e insidiato, ma sempre dentro i disegni di Dio. “Vero modello di vita”, la sacra famiglia: perché dove l’amore di Dio viene messo al primo posto, anche l’amore umano si purifica e rafforza ad ogni passo, anche e specialmente nelle tribolazioni.

In tempi di pensiero “debole” e relazioni “liquide”, di relazioni affettive di prova senza pretese di stabilità, il magistero ha dovuto ripeterci spesso che “il luogo unico che rende possibile la reciproca donazione dell’uomo e della donna secondo la sua intera verità è il matrimonio, l’intima comunità di vita e di amore voluta da Dio stesso. Non è una indebita ingerenza né l’imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d’amore coniugale, che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo, per vivere la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà non solo non mortifica la libertà della persona, ma la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice” (*Familiaris Consortio*, 11).

don Giorgio Maschio